

l'intervista

Roberto Centaro

presidente della commissione Antimafia

Saverio Lodato

PALERMO Ha appena iniziato a presiedere i lavori della nuova commissione antimafia. In un momento come questo, l'impresa non è facile. Politici all'attacco dei giudici. Giudici in rivolta da Milano a Palermo. Grandi manovre - dall'alto e dal basso - per disinnescare mine, disattivare trappole, bonificare il terreno giustizia, nella più benevola delle ipotesi. Per portare a casa il bottino, il grande bottino dell'impunità dei politici, nella peggiore delle ipotesi. Roberto Centaro, senatore di Forza Italia, siracusano di 48 anni, sa di muoversi fra acuminata canne di bambù. Una commissione parlamentare antimafia, per sua natura, non si occupa di filatelia o zoologia fantastica. Ma lui, il senatore Centaro, è convinto di potercela fare. Si vedrà. Per ora ascoltiamo.

Presidente, i magistrati sono esasperati. Hanno l'impressione che il governo li voglia definitivamente annichire.
Sul sistema giustizia si è aperto

Lo Forte ha ragione. Ma ognuno deve fare la sua parte per abbassare i toni come ha detto il presidente Ciampi



Agenti della Dia in azione in sicilia

Fucarini/Agf

un confronto dai toni torridi. Compito del Parlamento è fare le leggi, compito della magistratura applicarle. Quando si entra in un circuito di critica della sovranità popolare espressa dal Parlamento, si innesta una patologia pericolosa per il sistema. I primi ad essere interessati al controllo della legalità e al rispetto delle regole dovrebbero essere i politici. Con ciò non si nega il diritto di

critica ad alcuno. Ma avverto anche la necessità di un certo equilibrio o freno da parte di chi ricopre incarichi istituzionali.

Trova normale che gli uomini politici intervengano in processi aperti? E in processi che vedono come imputati proprio gli uomini politici?

Il politico non dovrebbe interferire. Ma, come ogni cittadino, ha il

«Va anzi verificata in concreto la validità della legge che li riguarda per migliorarla»

«I pentiti sono preziosi per la lotta alla mafia»

diritto di chiedere il rispetto delle regole quando ritiene che siano state violate. E quando l'attività della magistratura può apparire non dettata da fini di giustizia ma da fini di lotta politica.

Per questo non ci sono gli avvocati? E non ci sono gli organismi di controllo della stessa attività della magistratura?

Gli avvocati hanno fatto e fanno la loro parte. Ma il dibattito sulla giustizia si è sempre esteso alla politica. E le tentazioni di intervento ci sono sempre state da parte di tutti.

Giulio Andreotti affrontò sette anni di indagini e di processo. E in primo grado è stato assolto. Perché l'onorevole Berlusconi e il senatore Previti danno tanto l'impressione di non volersi proprio fare processare? Sono uomini politici speciali?

A mio avviso è un'impressione sbagliata.

Lo pensa veramente?
Sì. Berlusconi e Previti vogliono sottoporsi al giudizio, ma di giudici che siano veramente terzi e imparziali.

Quelli di Milano non lo sono?
È una domanda alla quale non rispondo.

Presidente, in un'intervista a l'Unità, Guido Lo Forte, procuratore aggiunto a Palermo, ha lasciato capire apertamente che la contrapposizione con i magistrati è un gran bel regalo a Cosa Nostra. Che ne pensa?
Il rischio c'è. Però ciascuno deve

fare la sua parte per abbassare i toni, seguendo le indicazioni sagge ed equilibrate del Presidente della Repubblica.

E se non fosse solo una questione di toni ma anche di contenuti?

Il Procuratore Generale di Cassazione, aveva raccolto l'invito del Capo dello Stato. Però dopo le sue dichiarazioni si è assistito a un violento ritorno di fiamma. I dissidi fra i politici e i magistrati non dovrebbero mai esserci. È in ogni caso dovrebbero prevalere le ragioni del servizio ai cittadini e della lotta alla criminalità organizzata.

A proposito: Bernardo Provenzano, capo di Cosa Nostra, è latitante da quasi quarant'anni. Dobbiamo rinunciare all'idea della sua cattura?

Io penso di no. L'attività di ricerca dei latitanti da parte delle forze di polizia continua e sarà ulteriormente potenziata.

Nella eventualità di una sua cattura, la lotta alla mafia andrebbe finalmente in pensione?

Mi rammarico che tutti parlino così poco della mafia. L'assalto dell'Antistato alla legalità è un problema costante

Nemmeno per idea. La cattura di Provenzano sarebbe un colpo di grande importanza. Ma, se viene catturato un generale, se ne nomina uno nuovo. Quindi ha pari importanza, se non maggiore importanza, l'eliminazione della esercito mafioso dal territorio.

Corre voce che si stia trattando per prenderlo. Solo voci?

A me non risultano trattative ed escludo che vi possano essere. Erano voci che ricorrevano negli anni scorsi, ma nessuno si è mai sognato di immaginare che il precedente governo potesse instaurare trattative di questo genere.

Salvatore Celesti, procuratore generale a Palermo, ha lanciato l'allarme su una mafia che può tornare a colpire. Condividi?

Condivido l'allarme di Celesti. La mafia alza il tono della sfida allo Stato quando è duramente colpita nei suoi interessi. L'attività svolta dai magistrati, e non solo quelli palermitani, le ha inferto colpi durissimi.

Secondo lei, la mafia, qualche rapporto con la politica e con le istituzioni ce l'ha?

La commissione parlamentare ha appena iniziato i suoi lavori. Dopo una prima fase di attività saremo in grado di valutare l'eventuale consistenza del rapporto mafia-politica.

Perché voi del Polo parlate così poco, o per niente, di lotta alla mafia?

Mi rammarico che tutti ne parlino poco e che l'argomento sia trattato dai media in maniera molto mi-

no rispetto al passato.

Gli esperti dicono che per ora ci sono altre emergenze. Sarà vero?

È vero. Ma l'assalto dell'Antistato alla legalità democratica è purtroppo un'emergenza costante.

Un suo predecessore, alla guida dell'antimafia, era convinto che i collaboratori di giustizia fossero il problema numero uno della lotta alla mafia. La pensa allo stesso modo?

Per me i collaboratori sono di grandissima utilità. Vorrei dire di più...

Dica pure.

Va anzi verificata in concreto la validità della legge che li riguarda, per migliorarla anche sulla base dell'esperienza svolta dai pubblici ministeri.

Si può trovare qualche via di mezzo fra emergenza continua e il dolce dormire, in tema di lotta alla mafia?

Direi proprio di sì. Non sono mai stato per l'emergenza continua, ma per aumentare la cultura contraria e la reattività dei cittadini. È importante che nessuno resti isolato.

E magari anche a piedi e senza scorta. Ha affrontato l'argomento col ministro degli Interni Claudio Scajola?

In situazioni di rischio concreto di attentati, mi sono adoperato per fare aumentare al massimo le misure di sicurezza nei confronti dei magistrati più interessati. E ho ricevuto risposta positiva proprio dal ministro degli Interni.

Dopo l'annullamento delle elezioni 2000 da parte del Tar, quasi certa l'opposizione al Consiglio di Stato

Abruzzo, il Polo diviso medita il ricorso

Piero Giampietro

PESCARA Quattro sentenze e venti mesi di incertezza non bastano. La Casa delle libertà ha praticamente deciso: ricorrerà al Consiglio di Stato contro la sentenza con cui il Tar dell'Aquila lo scorso 9 gennaio ha sciolto il Consiglio regionale dell'Abruzzo ed annullato le ultime elezioni. Al centro dello scontro che domina la politica abruzzese da due anni c'è l'ormai nota vicenda di Rocco Salini, ex presidente Dc della Regione nei primi anni Novanta arrestato, assieme a buona parte della sua giunta, per gravi illeciti nella gestione dei fondi comunitari Pop. Salini, condannato ad un anno e quattro mesi per falso in atto pubblico, secondo la legge elettorale in vigore per le Regioni non può essere candidato né, ovviamente, eletto. Ma Forza Italia lo volle ugualmente nelle sue liste per le elezioni del 16 aprile 2000 inserendolo anche nel «distino», subito alle spalle del futuro presidente Giovanni Pace (An). Il risultato è stato netto: 13 mila preferenze personali, raccolte per lo più nel suo vecchio feudo elettorale, ma quanto è bastato per dare il colpo di grazia al centrosinistra, sconfitto per soli 3 mila voti su scala regionale.

È da allora che però la vita della settima legislatura regionale è in bilico. Il centrosinistra ha presentato tre ricorsi, due al tribunale civile ed uno al Tar, per vedere riconosciuto «il principio di legalità e di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge», come da due anni ripete Enrico Paolini, segretario dei Ds abruzzesi. Nessuna delle quattro sentenze fin qui emesse ha dato

torto ai legali del centrosinistra, neppure la Consulta, chiamata a ridosso delle elezioni politiche a pronunciarsi sulla costituzionalità del principio che impedisce (anzi, impedisce) a Salini il ritorno nell'emico abruzzese. Dopo venti mesi, il 9 gennaio il Tar ha emesso l'ultima sentenza, con la quale ha annullato le elezioni perché invalidate dalla presenza di Salini. Ma il ritorno alle urne potrebbe slittare ancora di qualche mese, vista l'imminente decisione della Casa delle libertà di ricorrere al Consiglio di Stato. E, nel frattempo, la conferenza dei presidenti delle Regioni su proposta del presidente della giunta Pace, ha chiesto un incontro urgente a Ciampi «nell'intento di cercare soluzioni per la gestione amministrativa» proprio nell'eventualità di una sospensione da parte dello stesso Consiglio di Stato.

In realtà lo schieramento di centrodestra non è affatto compatto sulla decisione. Tra i banchi dell'ex maggioranza si continuano a sventolare i sondaggi che darebbero il governatore uscente prossimo al 60 per cento dei voti, ma intanto l'incertezza sul dar farsi è tanta. E dietro ai dubbi si cela un vero scontro tra Forza Italia ed Alleanza nazionale su nomi, date, mosse politiche. Uno scontro che ha incrinato l'asse sulla quale da anni si posa la forza del centrodestra abruzzese, quello tra Giovanni Dell'Elce - tesoriere nazionale di Forza Italia e sottosegretario alle attività produttive - e Nino Sospiri, uomo di fiducia di Fini in Abruzzo e sottosegretario del ministro Lunardi. Se Sospiri chiede a gran voce nuove elezioni a stretto giro di posta, anche per garantire la conferma di Pace alla guida della coalizione, Dell'Elce frena. Assieme

ai centristi del Biancofiore vuole a tutti i costi ricorrere al Consiglio di Stato, nella speranza di un ribaltamento della sentenza di uno slittamento del voto a novembre, contando, come si vocifera, anche sulla modifica degli equilibri in Regione: in caso di nuove elezioni, sarebbe pronto a candidarsi come candidato presidente. E non sono in pochi a scrutare dietro le mosse di Dell'Elce l'ombra di Remo Gaspari, l'ex padre-padrone dell'Abruzzo bianco. Lui da tempo ha indicato nell'esponente azzurro il suo successore, e da altrettanto tempo ripete che a suo parere sarà difficile il ritorno anticipato alle urne. Forse per questo qualcuno nello stesso centrodestra ha ricordato che la quinta sezione del Consiglio di Stato, competente in materia elettorale, è presieduta da Alfonso Quaranta, ex capo di gabinetto dello stesso Gaspari. Ma dall'opposizione, dove gli avvocati si dicono vigili e pronti a sostenere la nuova battaglia, è stata confermata «piena fiducia» nella magistratura. Una matassa difficile da dirimere, dunque, con il centrosinistra pronto all'eventuale sfida e compatto da Rifondazione alla Lista Di Pietro. Sabato poi arriverà a Pescara il segretario dei Ds Piero Fassino, per partecipare ad un'assemblea da lui fortemente voluta. Nelle sedi romane della Casa delle libertà invece, inizia a farsi sentire l'influenza di un'altra potente ombra abruzzese, quella di Gianni Letta, che sembra in rotta di collisione con Dell'Elce. E Salini? In questa vicenda ormai c'entra poco: dopo un anno di vicepresidenza della giunta e di contestata guida della sanità, Forza Italia lo ha messo al sicuro al Senato, dove vige un'altra legge elettorale.

la nuova classe

«È normale - afferma Bossi - che i nostri avversari cerchino continuamente di separare la Lega da Forza Italia, sapendo bene che la coalizione che ha al suo interno la Lega, è la coalizione che fa le riforme. È proprio per portare a termine le riforme, che è stata creata la Cdl - ricorda -. Una delle più importanti è quella sulla Giustizia, in modo tale che il potere giuridico non possa più prevaricare la sovranità popolare e il Parlamento. Il neo-stalinismo che ha visto fiorire i nuovi Visinskij contro le riforme istituzionali - ha aggiunto il leader del Carroccio - è destinato a terminare. Sarà il ministro Castelli con le sue riforme a segnare la parola fine». Sulla stessa linea il capogruppo alla Camera Alessandro Cè: «La politica è una cosa seria e noi siamo persone serie. Le iniziative prese dal Guardasigilli sono concordate a livello di presidenza del Consiglio». E prosegue: «La compagine governativa è compatta e lo è sempre stata anche sui temi della giustizia. I nostri alleati devono avere grande riconoscenza verso il Guardasigilli che ha dimostrato di avere un carattere saldo e una grande personalità, anche di fronte agli attacchi portati avanti in tutti i modi dagli avversari politici e dai quei rappresentanti del terzo potere che, purtroppo, hanno dato prova di essere tutt'altro che svincolati da influenze ideologiche».

LA PADANIA, 17 gennaio, pag. 1

Ubbidientissimo come Garibaldi a Vittorio Emanuele II, ma senza nessuna intenzione di finire a Caprera. Ligio, ligissimo, pronto all'elogio e quasi all'adulazione negli atti e nei discorsi pubblici. Così finora si è comportato Silvio Berlusconi con Carlo Azeglio Ciampi. Per ora. Poi si vedrà. «Bisogna capire dove vuole arrivare. Vuole fare come Scalfaro nel '94?», ecco quel che rimugina tra sé e ripete ai suoi collaboratori.

Ciampi ha voluto convocare ministri e sindacati per dirimere le questioni del lavoro? Il Cavaliere ha detto di sì. Non si capisce perché, ma fa niente. Quante volte gli ha già detto sì: per il ministro Renato Ruggiero alla

Farnesina, ad esempio. Questo è il caso più notevole. Ma ha dovuto mediare fino all'esaurimento sui nomi dei ministri e sui relativi posti. Quanta fatica per consentire all'eccellente Claudio Scajola di finire al Viminale. Dovette intervenire un altro «potere forte», come non esita a chiamarlo Berlusconi, è cioè Cossiga. E sa bene il premier la sacrosanta fatica che ha dovuto dispiegare sabato 5 gennaio per far digerire a Ciampi l'allontanamento dalla Farnesina dell'uomo graditissimo a lui e alla grande consorte internazionale.

Renato Farina, LIBERO, 17 gennaio, pag. 1

È ovvio che il governo segua il programma che è stato approvato dagli elettori su come riformare il mercato del lavoro, il fisco, la scuola, la giustizia, sulle opere pubbliche da realizzare e la nuova Costituzione dell'Ue (tutte idee, peraltro del liberalismo e del populismo europeo). Ed è naturale e giusto che l'opposizione abbia idee diverse, di tipo socialista. E la fisiologia di ogni democrazia. Ma solo in Italia la minoranza, anziché cercare consenso sulle sue proposte, dichiara ai quattro venti che Berlusconi sta costruendo dei campi di sterminio.

Increduli e stupefatti dopo che Gianni Vattimo da giorni sull'Unità ripete che la vittoria elettorale di Berlusconi è da paragonare a quella di Hitler (Unità del 27 dicembre), abbiamo letto sul giornale Ds del 12 gennaio che in Italia è stata «abolita ogni critica» e che ora sono in arrivo appunto «nuovi campi di concentramento». Poi, temendo di averla (...) sparata troppo grossa perfino per i lettori dell'Unità l'autorevole articlista precisa che tali lager «sono ancora - ma fino a quando? - allo stato embrionale o virtuale».

Come dire che nei giardini di Arcore già si stanno costruendo i forni crematori dove incenerire Gavino Angius, Pecoraro Scanio e Castagnetti e la loro accensione è solo questione di giorni.

 Antonio Socci
IL GIORNALE, 17 gennaio, pag. 1

Abbonamenti

Tariffe valide fino al 21/01/2002

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

12 MESI	7 GG	€ 250,48	£ 485.000	€ 64,71	£ 125.300	20% sconto
	6 GG	€ 214,84	£ 416.000	€ 54,69	£ 105.900	20% sconto
6 MESI	7 GG	€ 129,11	£ 250.000	€ 28,92	£ 56.000	18% sconto
	6 GG	€ 111,03	£ 215.000	€ 24,17	£ 46.800	18% sconto

Visto il successo dell'iniziativa le tariffe dell'attuale campagna abbonamenti verranno prorogate ancora per una settimana fino al 21 gennaio

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ postale consegna giornaliera a domicilio

✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471



Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma